

QUADRIGLIE A ROSSANO UOMINI TRAVESTITI DA DONNA

Prima del 1938, i componenti delle numerose quadriglie che si organizzavano a Rossano in occasione del carnevale erano soltanto di sesso maschile. In quell'anno si formò la prima quadriglia mista, ed è soprattutto a questa che dedicherò l'articolo, partendo da una vecchia fotografia che mostra tutti i partecipanti, riuniti per una prova nel palazzo Smurra.



Mario Massoni

●●Devo al ragionier Aldo Zagarese, i cui ricordi ho raccolto nel 2005, le notizie relative ai protagonisti di quell'incredibile carnevale.

Le quadriglie si formavano a Carnevale e inizialmente – e per tanti anni – erano composte solo da maschi, metà dei quali si travestivano da donne. I gruppi si formavano circa un mese prima della ricorrenza, per le necessarie prove; si usava un giradischi o musica dal vero; in tal caso vi erano suonatori di chitarra, di violino e di mandolino. A Rossano ne giravano parecchie, ed alcune venivano anche dalla vicina Corigliano. C'era la quadriglia degli studenti ed altre a cura degli artigiani rossanesi. Le quadriglie portavano – a mano – gli inviti e visitavano le case in cui era stata richiesta la loro presenza. Le famiglie ospitanti ricambiavano l'esibizione offrendo liquori e dolci tipici.

Nel 1938 si formò a Rossano la prima quadriglia mista (maschi e femmine) composta per lo più da studenti e professori del liceo classico;

i maschi erano vestiti da brigante calabrese, le femmine da pacchiana. Visitarono le case De Rosis, Martucci, Amarelli, Labonia, Smurra, ecc. Le prove le fecero in casa Amato (commerciante rossanese che aveva in fitto un appartamento nel palazzo De Falco ex De Mundo, sotto la torre dell'orologio). La foto che ancora possediamo è stata scattata in casa Smurra. Questa quadriglia mista, che all'epoca destò molto scalpore e curiosità, fu invitata anche a Corigliano, al castello, dai baroni Compagna, che misero a disposizione del gruppo le automobili per il trasferimento. La quadriglia, detta "siciliana", era comandata dal più anziano dei partecipanti, Armando De Franchis, metà in siciliano (a dire il vero era più dialetto rossanese che siciliano) e metà in francese. I primi versi erano questi: "Amici tutti, v'arraccumanno / da sa quadriglia di non sbagghiare / siciliano ve la cummano / ca tutti quanti l'avimm 'e capire...". Poi, rivolgendosi al pubblico:

"Scusate tutti si parle rozzo / siciliano sugno e lo dico cu' sprazzo"; infine, rivolto ai musicanti: "Musica, professò!" E più avanti: "A' quadriglia pe'ccominciare / Il cavaliere 'a fimmedda a' de salutare / Buoni, buonissimi / buoni ci siamo / pijjame a' fimmina e camminiamo!". E più avanti ancora: "Adesso tutti fermi / mintite le orecchie tise / ca l'altra metà la cummano in francesel!". Chiedo scusa per la trascrizione, molto approssimativa; qualche anno dopo, anche il preside prof. Giovanni Sapia mi ha annotato di suo pugno, su due foglietti, altre strofe relative a questa straordinaria quadriglia.

Il gruppo restò insieme solo quell'anno (1938); nel 1939 aveva appena iniziato le prove aggiungendo allo spettacolo anche il minuetto, quando la morte improvvisa di uno dei partecipanti portò al suo scioglimento. Nel 1940 poi cominciò la guerra, molti giovani del gruppo furono richiamati e non si pensò più alla

(continua a pag. 7)

UNA NOVELLA CHE RAPPRESENTA UNA VITA

C'è una Calabria culturale sotterranea o, se volete, periferica, che ogni tanto affiora con delle sorprese significative grazie ai cultori che non demordono: sanno che nei luoghi più disparati si sono verificati eventi rimasti nell'oscurità o hanno operato personaggi di rilievo, in vari campi, che non hanno cercato né la gloria né la notorietà comunque contribuendo in maniera rilevante alla crescita delle comunità. Non sempre si è trattato di casi eccezionali come quelli di Tomasi di Lampedusa o di Gesualdo Bufalino in Sicilia, ma sono da sottolineare ugualmente perché sono cartine di tornasole per misurare i fermenti di un'epoca, di un luogo, il clima che si respirava fuori dalle canonizzazioni e dai riconoscimenti ufficiali.

Dante Maffia

●●A Rossano abbiamo avuto Tullio Masneri che a soli diciassette anni andò ad aiutare i terremotati di Reggio e Messina del 1908. Poi partì per la Prima Guerra Mondiale dove fu ferito per tre volte: agli occhi, alla mascella, ai denti. Uomo coraggioso, che non si arrese mai e organizzò non poche associazioni per soccorrere i reduci e le loro famiglie, fino a decidere di iscriversi alla facoltà di Farmacia e anche alla Scuola Pedagogica di Napoli. Durante questo percorso esistenziale frastagliato ha avuto il tempo e la voglia di scrivere 'A chiana 'e ru trisoru - Novella Rossanese.

Tullio Masneri junior, il nipote, la ripropone in una edizione di "Grafosud" con una bella copertina di Eugenio Nastasi. Essendo una novella di poco più di trenta pagine può, si chiede Junior, "rappresentare una vita?". La risposta è sì, "perché si tratta di un racconto di vita, ove si mescolano i valori dell'autorità senile, la

bellezza e l'autenticità di esistenze provate da continue difficoltà ma forti della fatica quotidiana e fidenti nell'aiuto della Madonna Achiripita...". E a questo punto bisognerebbe aprire una parentesi intitolata "scrittori prolifici e scrittori di una sola opera" con postille e argomentazioni che però, resterebbero sterili disquisizioni. Io dico che vale l'uno e l'altro modo di esprimersi e Masneri lo ha fatto scegliendo la strada dell'essenzialità, che non significa opposizione all'altra, visto che, come ci informa il nipote, le sue letture andavano oltre i confini della Calabria (Misasi, Guidi, Tiri) e arrivavano ai russi e agli americani passando per la letteratura dialettale (Porta, Trilussa, Piro).

La novella è raffinata e condotta con perfetto equilibrio. Una storia come tante che in quei primi anni del Novecento giravano da paese e a paese, da contrada a contrada, ma Masneri ha avuto il pregio di saper amalgamare un italia-



no forbito ed elegante con il dialetto rossanese senza che tra le due espressioni ci siano idiosincrasie o alterazioni o cadute di stile.

Descrive il paesaggio con toni manzoniani e riesce a darne il senso della bellezza con quella misura che appartiene a narratori consumati, la cui tecnica ha raggiunto esiti impeccabili. Lo stesso si dica del "ritmo" imposto alle vicende che, pur essendo un quadro idillico realistico quasi di repertorio, pur legato al patetico di sapore verghiano filtrato attraverso le esperienze di Matilde Serao, di Virgilio Brocchi e di Salvatore Farina, non si fa imbrigliare nelle spire del torbido. La novella, nella logica intrinseca in cui Masneri la porta fin dall'incipit, non poteva che finire nell'abbraccio fatale della morte: "La mattina dopo i contadini, che si recavano al lavoro, trovarono sulla Chiana 'e ru Trisoru due cadaveri avviticchiati in un ultimo e supremo attempo d'amore. E in terra tizzi di carbone e ceneri spente".

Tullio Masneri, 'A chiana 'e ru trisoru - Novella rossanese, Rossano, Grafosud, 2016, pp. 48, euro 5,00.

UN'ANTOLOGIA CON UN BEL SAGGIO INTRODUTTIVO, CURATI DA ROCCO TALIANO GRASSO, RIPERCORRONO L'ITINERARIO POETICO E NARRATIVO DEL DIMENTICATO SCRITTORE CIROTANO

Francesco Amato, voce limpida e alta della poesia euromediterranea del '900

La letteratura calabrese del Novecento presenta un ampio panorama di poeti e scrittori che hanno trovato, quasi tutti, ormai da tempo, una loro sistemazione critica in singoli saggi monografici o, quanto meno, in profili letterari inseriti in raccolte antologiche o in testi di storia letteraria regionale, come quelli notissimi di Antonio Piromalli (1977) o di Pasquino Crupi (1993-97). Per i poeti dal secondo Novecento ad oggi, è stata allestita persino una mappatura che li comprende tutti, maggiori e minori, a cura di Carlo Cipparrone, poeta egli stesso.

Franco Liguori

●●In nessuno degli studi sovraccitati, saggi critici, storie letterarie o repertori, compare il nome di Francesco Amato, importante personalità di poeta e scrittore, nativo di Cirò Marina, ma vissuto nell'Italia del Nord, attivo tra gli anni Sessanta e Novanta del Novecento.

Eppure si tratta di un autore di prima grandezza, che merita un posto importante nel nutrito panorama della letteratura meridionale e calabrese in particolare, affollato anche di autori che molte volte sono tutt'altro che poeti "laureati". A cercare di togliere dal limbo della dimenticanza e

dall'ingiusta indifferenza della critica specialistica Francesco Amato non poteva che pensarci un critico che è anche poeta: il cariatese Rocco Taliano Grasso, che da "giovannissimo" ebbe modo di conoscere Francesco Amato, e di leggerlo con interesse negli anni successivi; sulla

produzione letteraria di Amato egli ha scritto e pubblicato (giugno 2015) con l'editore Ferrari di Rossano, un pregevole e illuminante saggio critico, che fa da introduzione a un'ampia scelta antologica di testi dalle raccolte poetiche e dagli scritti in prosa di Amato. Il contenuto del libro sta tutto

nel titolo: "Francesco Amato. Itinerario nella poesia e nella narrativa". "Questa antologia, a lui dedicata per il ventennale della morte sfuggito a tutti" – scrive l'autore – "nasce innanzitutto dall'urgenza di strappare un grande poeta al triste e grave oblio in cui versa anzitempo, sebbene

pubblicato da editori lungimiranti e meritevoli purtroppo non più in attività, e soprattutto dall'istanza di una sistemazione critica complessiva di tutta l'opera con il concorso di più voci critiche fondate e autorevoli del panorama letterario nazionale".

(continua a pag. 6)

